LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO - Giovedì-Venerdì 16-17 Agosto 1934 - Anno XII

Anno 68 - Num. 194

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

Il Re visita a Vinadio il campo dei Giovani fascisti cuneesi

Lo sfilamento in parata delle Legioni e le prove ginnico-atletiche

CUNEO, giovedì sera.

S. M. il Re si è compiaciuto di visitare stamane il Campo dei Giovani Fascisti della Federazione di Cuneo, ai Bagni di Vinadio.

S. M. il Re è giunto in auto aperta alle ore 8,25. Erano ad attenderlo S. E. il Prefetto Mariano, che aveva pernottato pure lui al Campo, il Comandante Federale Attilio Bonino, il Podestà di Cuneo senatore Imberti, gli onorevoli Tosalli e Viale, il Commissario Prefettizio ed il Segretario del Fascio di Combattimento di Vinadio, il parroco dei Bagni di Vinadio.

Il Sovrano vestiva la divisa da generale ed è stato accolto da un vibrante e possente VIVA IL RE! Dopo essersi cordialmente intrattenuto con il gruppo delle autorità, ha passato in rivista i reparti percorrendo due volte tutto il fronte dello schieramento, e, portatosi poi al centro del Campo, ai piedi del pennone portabandiera, con il Comandante Federale alla Sua sinistra, e con il quale s'intrattiene affabilmente, mentre dietro di Lui è il gruppo delle autorità, il Sovrano assiste allo sfilamento in parata che viene iniziato dalle due Legioni con un triplice SALUTO AL RE!

Dopo la sfilata, che è stata perfetta, i manipoli hanno raggiunto i rispettivi attendamenti. E' seguita quindi da parte del Sovrano la visita al Campo, accolto da ogni reparto con il triplice saluto alla voce, e accompagnato, volta per volta, dal comandante di ogni singola centuria.

Il Sovrano quindi ha assistito ad alcune esercitazioni ginnico-atletiche; poi, dopo oltre un'ora di permanenza al Campo, S. M. il Re, dopo essersi soffermato ancora in cordialissimo colloquio con le Autorità, ha lasciato il Campo, salutato dal possente ed infiammato saluto dei giovani che sventolavano i loro fazzoletti e levavano i loro berretti.

Ritiro delle truppe dal confine con l'Austria

ROMA, giovedì sera.

Le Divisioni che furono concentrate al confine nord e nord-est per misure precauzionali dopo gli avvenimenti del 25 luglio, hanno ricevuto l'ordine di ritornare alle loro sedi. Il movimento è in corso.

(Stefani).

Von Papen a Vienna

Il nuovo Ministro di Germania, ex-Vice-Cancelliere von Papen, proveniente da Berchtesgaden, è arrivato ieri a Vienna con un aeroplano speciale messo a sua disposizione dal Governo del Reich.

L'Infante Don Gonzalo

Vittima d'un incidente d'automobile è deceduto ieri l'altro, in Austria, il quartogenito della Casa di Spagna, Don Gonzalo. I funerali del giovane Infante Gonzalo si sono svolti ieri a Portschach, sul lago di Wörther, con la partecipazione dei membri dell'ex-Famiglia regnante di Spagna e di una grande folla.

Coraggioso atto di salvataggio compiuto da un Balilla

Roma, giovedì sera.

Il Balilla romano Carlo Citoni di 13 anni, con presenza di spirito ammirevole, ha compiuto un coraggioso salvataggio. In quel momento si trovava sulla banchina del porto di Anzio insieme ad altri ragazzi, quando ad un tratto la sua attenzione venne attratta da un ragazzo di circa 12 anni il quale, essendo disgraziatamente scivolato sugli scogli in mare, ed inesperto del nuoto, stava per annegare travolto dalle onde. Senza pensarci sopra, il coraggioso Citoni si slanciava in mare e, dopo molti sforzi, mettendo anche in pericolo la sua vita, riusciva a trarre in salvo il pericolante.

Dopolavoristi torinesi giunti a Roma in bicicletta alla Mostra della Rivoluzione

Roma, giovedì sera.

Hanno visitato la Mostra della Rivoluzione i dopolavoristi torinesi Cafiero Benotti, Silvio Barole, Bruno Isidoro, Riccardo Gay, ed Attilio Raymondo, giunti a Roma in bicicletta. Ha pure visitato la Mostra la Camicia nera Benedetto Anzani, anch'egli giunto a Roma in bicicletta da Besozzo (Varese).

L'oro e la sterlina

LONDRA, giovedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,05, su Parigi 76 5/16. Oro 138,1½.

Mercato dei fondi calmo. Prestito di guerra 104 5/16.

Oltre 800 mila viaggiatori sui treni popolari per le feste di ferragosto

ROMA, giovedì sera.

Sulle linee delle Ferrovie dello Stato, per la ricorrenza del Ferragosto, si è svolto, con perfetta regolarità, un intenso movimento di viaggiatori. Oltre ai 105.682 gitanti trasportati dai 136 treni popolari nei giorni 12 e 15, su di un percorso medio di andata e ritorno di Km. 470, dalla sera di sabato 11 a tutto ieri 15 si ebbe un movimento in più dell'ordinario di oltre 700 mila viaggiatori per le località prossime ai grandi centri, movimento che si svolse con treni ordinari, opportunamente rinforzati nella loro composizione normale e con la attuazione di 42 treni straordinari.

(Stefani).

L'accademico Fermi chiude a Buenos Aires il suo ciclo di conferenze

Buenos Aires, giovedì matt.

Con la conferenza «Il nucleo atomico - Formazioni radioattive e radioattività artificiali», l'accademico d'Italia Enrico Fermi ha chiuso il suo ciclo alla Facoltà di Scienze. Allo scienziato italiano è stata fatta una imponente manifestazione di stima dallo sceltissimo pubblico, fra cui si notava tutto il Corpo accademico universitario con a capo il Rettore Magnifico dott. Vincenzo Gallo ed il preside della Facoltà di scienze ingegnere Enrico Butty.

Il prof. Butty ha detto, rivolgendo la parola a S. E. Fermi: «Il vostro Paese è ben noto tra noi perchè il braccio italiano è stato uno dei principali fattori del nostro progresso materiale, mentre la musica, il teatro, le lettere e l'arte classica della vostra Patria hanno costituito un fattore importante della nostra formazione spirituale. La vostra scienza ci è familiare sia per l'attività svolta dai conferenzieri che vi hanno preceduto sia per il fervore con il quale è qui accolta ogni manifestazione della scienza italiana della quale voi siete un insigne rappresentante».

La stampa tutta, senza distinzione di partiti, fa i più calorosi elogi di S. E. Fermi.

Panico tra gli inquilini di una casa in fiamme

Milano, giovedì sera.

Questa mattina, per cause non ancora accertate, si è sviluppato un violentissimo incendio in un solaio di una casa di via Burlamacchi, che prendeva subito vaste proporzioni.

Dato l'allarme, sono accorsi sul posto i pompieri con vari carri attrezzi ed autopompe che hanno cercato di circoscrivere il fuoco che intanto aveva gettato il panico tra i numerosi inquilini del caseggiato, molti dei quali, in ispecie quelli degli ultimi piani, hanno gettato le proprie masserizie dalle finestre, mentre altri si sono salvati con tutti i mezzi.

Una folla enorme, trattenuta da cordoni di agenti di Pubblica Sicurezza e da Carabinieri, si è radunata davanti al casamento. Sono andati distrutti oltre 400 metri quadrati di tetto.

La X Coppa Acerbo al Circuito di Pescara

A sinistra: *Fagioli, portato in trionfo dai suoi ammiratori, subito dopo il suo vittorioso arrivo al traguardo. - A destra, Moll, passa per l'ultima volta, poco prima della fatale disgrazia, davanti alle tribune.*

Disperato messaggio del «re della birra»

«Aiutate la mia liberazione e obbedite agli ordini dei rapitori»

Londra, giovedì sera.

Ai giornali di New York giungono dal Canadà nuovi telegrammi che rispecchiano la viva emozione provocata dal rapimento dell'industriale Giovanni Labatt, presidente di una grande fabbrica di birra, avvenuto, come riferimmo ieri, a opera di banditi dei quali finora non si ha traccia. Poichè nel Canadà non si erano mai verificati simili atti di banditismo, si crede che gli autori del ratto siano «gangsters» che allargano il loro campo d'azione oltre frontiera. Perciò tutte le barche e i motoscafi sul Lago Huron e sul fiume Santa Chiara vengono visitati dagli agenti e i paesi sulle rive sono battuti da intere squadre.

Il procuratore generale della provincia canadese dell'Ontario, Arthur Roebuck, ha chiesto nel pomeriggio di ieri l'aiuto federale in una lunga comunicazione telefonica col ministro della Giustizia. Egli ha conferito inoltre col generale Newburn, capo della polizia montata, e col generale Williams, capo della polizia dell'Ontario. E' la prima volta che avviene la mobilitazione di tutte le forze di polizia, compresa la famosa Royal Canadian Mounted Police, alla quale è stato chiesto di prendere vivi o morti i rapitori. Il biglietto lasciato dai banditi sull'automobile del Labatt portava la firma Abe, e il disegno di tre dita.

La colonia di villeggianti che si trova nella stazione balneare di Sarnia Beach è terrorizzata, tanto più che altri industriali avevano ricevuto negli scorsi giorni delle lettere di minaccia. La sorveglianza intorno ai bambini Labatt è stata raddoppiata.

Due chiamate telefoniche ha avuto stamane, a casa sua, la famiglia del rapito.

La dilazione del pagamento del riscatto (fissato in 150.000 dollari) accordata dai rapitori, è scaduta ieri alle ore 13.

Nel frattempo la famiglia del milionario rapito ha ricevuto un biglietto così concepito:

«Fate tutto il possibile per aiutare la mia liberazione ed obbedite agli ordini dati dai rapitori».

Violento incendio nei boschi del Portogallo settentrionale

Lisbona, giovedì sera.

Nel territorio dei villaggi di Carroco, Fifo e Ariosa (Portogallo settentrionale) si è sviluppato un incendio di boschi che minaccia di assumere proporzioni allarmanti malgrado gli sforzi che i pompieri e la popolazione stanno compiendo per cercare di arginare la marcia del fuoco distruttore. Finora sono stati devastati boschi per l'estensione di settantacinquemila metri quadrati.

L'attività dell'armamento navale negli Stati Uniti

Altre ventiquattro unità saranno impostate entro sei mesi

Washington, giovedì matt.

I cantieri navali americani si stanno preparando per un periodo di attività che sarà indubbiamente il più laborioso degli ultimi dieci anni. Il Governo provvederà prossimamente all'aggiudicazione dei contratti per la costruzione di ventiquattro nuove navi da guerra secondo il programma già approvato. Queste 24 nuove unità, che dovranno essere impostate entro sei mesi, porteranno a 68 il numero totale delle nuovissime navi di nuova costruzione, di cui si è accresciuta la Marina americana, poichè altre 44 sono già in costruzione presso i vari cantieri.

Il Ministro della Marina Swanson ha ieri aperto la gara di offerte per la costruzione delle nuove unità, e quindi è imminente l'assegnazione dei contratti. Così, nel più breve tempo possibile, gli Stati Uniti porteranno la loro Marina da guerra al massimo delle forze consentite dai Trattati.

Nei circoli ufficiosi si fa rilevare che questa è la risposta dell'America «al disagio e al fallimento dei Trattati in molte parti del mondo». Si ritiene poi che alla elaborazione del programma di nuove costruzioni navali abbia attivamente collaborato lo stesso Presidente Roosevelt.

Il gruppo di nuove unità, per cui è stata ora aperta la gara tra i cantieri, contiene un incrociatore pesante da 10.000 tonnellate provvisto di cannoni da 8 pollici; tre incrociatori leggeri di tonnellaggio inferiore alle 10.000 tonnellate, provvisti di cannoni di calibro 6 pollici; due cacciatorpediniere non superiori alle 1850 tonnellate ciascuno, 12 caccia leggeri inferiori alle 1500 tonnellate ciascuno, e 6 sommergibili da 1600 tonnellate. Le unità già in costruzione comprendono due navi portaaerei, tre incrociatori pesanti da 10.000 tonnellate, quattro incrociatori leggeri, 31 cacciatorpediniere e quattro sottomarini.

La politica finanziaria di Roosevelt

Le dimissioni del Governatore del Consiglio federale della Riserva

Washington, giovedì matt.

Dopo un colloquio avuto con il Presidente Roosevelt alla Casa Bianca, Black ha dichiarato che ha deciso di rassegnare le dimissioni dalla carica di Governatore del Consiglio federale della Riserva.

Truppe di Ciang Kai Scek affluiscono a Fuciau

Londra, giovedì sera.

Si informa da Fuciau che un'avanguardia di quattromila uomini della 49.a Divisione di Ciang-Kai-Scek è ivi giunta per impedire l'avanzata delle truppe rosse.

A 2500 metri negli abissi del mare

Il record di profondità raggiunto dalla «batisfera»

St.-Joseph (Bermude), giovedì matt.

I professori William Beebe e Otis Barton hanno compiuto una nuova immersione con la loro «batisfera» raggiungendo la profondità di 3028 piedi (circa 950 metri), impiegando, per la discesa e per il ritorno alla superficie dell'Oceano, 193 minuti.

Giungono poi nuovi particolari della immersione: William Beebe, noto scienziato ed esploratore marino, è disceso ieri alla profondità di 3028 piedi al largo delle Bermude in uno scafandro della forma di globo. Egli è rimasto sott'acqua 2 ore e 46 minuti, compresi 5 minuti alla profondità massima. In una seconda immersione, Gloria Hollister, sua collaboratrice, ha raggiunto la profondità di 1208 piedi, stabilendo così il record femminile.

Ieri l'altro il Beebe aveva stabilito il record mondiale di profondità, poichè, insieme a Otis Barton, inventore dell'apparecchio conosciuto con il nome di «Batisfera», era disceso a 2500 metri.

Temporali devastatori in Bulgaria

Sofia, giovedì sera.

Un violento temporale, accompagnato da grandine, ha devastato parecchi villaggi nella zona di Sciumen. In diversi punti lo strato della grandine avrebbe raggiunto l'altezza di cinquanta centimetri.

A Sofia una pioggia torrenziale, pure accompagnata da grandine, ha allagato vari punti della città.

Frane nel Trentino

Trento, giovedì sera.

L'altra notte una frana caduta dalla soprastante scarpata rocciosa ha interrotto il transito sulla strada Trento Val di Fiemme, fra la località Torchio e l'abitato di Lasca. Il materiale si è rovesciato anche sopra un palo del telefono che è rimasto abbattuto. Nella giornata successiva il Genio Civile ha provveduto a sgomberare la sede stradale dal materiale franato, cosicchè il transito è stato prontamente ristabilito.

Altre frane sono cadute presso Canal San Bovo; una di queste precipitata in località Col de Lasara ha demolito un fabbricato rustico di proprietà del contadino Bortolo Fontana, causando rilevanti danni.

Durante un violento temporale alcuni fulmini sono caduti presso Pergine in Valsugana; uno di essi penetrato in una stanza ha scaraventato fuori dal letto un ragazzetto che stava dormendo senza fargli alcun male, tranne una buona dose di spavento.

Grave sciagura sul Cervino

Quattro morti e due feriti

Ginevra, giovedì sera.

Una terribile tragedia della montagna che ha costato la vita a quattro alpinisti italiani si è avuta a deplorare nella giornata di ieri e nella nottata al Cervino.

Due turisti italiani sono rimasti uccisi in una vertiginosa caduta di 500 metri e altri due, raggiunta la vetta, sono morti assiderati. Non si conoscono ancora i nomi delle vittime. I quattro alpinisti facevano parte di un gruppo di otto alpinisti partiti nella mattinata di ieri dal Breuil, in Valtournanche.

Gli otto alpinisti erano divisi in due carovane rispettivamente di tre e di cinque persone. Il gruppo dei tre aveva attaccato il Cervino dalla parete sud quando uno degli alpinisti, il torinese Lisa, restava indietro e si liberava della corda.

Poco dopo gli altri due facevano una caduta da oltre 500 metri e il terzo riscendeva a valle per partire alla ricerca dei compagni. Il gruppo dei cinque riusciva invece a raggiungere la vetta del Cervino ma non riusciva a tornare subito indietro e durante la notte freddissima due degli alpinisti soccombevano per assideramento. Delle carovane sono partite da Zermatt e da Valtournanche alla ricerca dei cadaveri.

Le feste della Madonna dell'Assunta al Sacro Monte di Varallo

Varallo, giovedì sera.

Con particolare imponenza si sono svolti nella giornata di ieri e dell'altro ieri, sulla pittoresca vetta del Sacro Monte di Varallo, i solenni tradizionali festeggiamenti in onore della Vergine Assunta, miracolosa Patrona del Santuario di Varallo.

Le feste, precedute da una novena predicata da padre Giustino Sodio, del Convento di Orta, sono state condecorate dalla presenza del Vescovo di Pinerolo, S. E. Mons. Gaudenzio Binaschi.

Durante la prima giornata dei festeggiamenti si sono svolti solenni vespri con assistenza pontificale e con esecuzione di scelta musica sacra. Alla sera, verso le 21, dinanzi a molto popolo, è stata rinnovata la caratteristica suggestiva fiaccolata.

Ieri le solennità hanno assunto una imponenza ancora maggiore. Nuove folle di pellegrini giunte dal Novarese e Vercellese si sono riversate nell'insigne Basilica del Monte per venerare e baciare la reliquia della Madonna Dormiente, quivi trasportata dall'Oriente e che la tradizione vuole fosse già adorata a Santa Sofia di Costantinopoli. Verso le 9,30 è avvenuto il ricevimento della processione proveniente da Varallo, che ha sfilato lungo l'ombrosa strada che sale al Santuario.

Fotocronaca della catastrofe ferroviaria presso la stazione di Avignone

I vagoni dell'espresso di Ginevra sfasciati contro il treno merci.

La locomotiva, dopo l'urto, si è rovesciata, provocando il deragliamento di cinque vagoni. Il tragico bilancio della catastrofe registra otto morti e una trentina di feriti gravi.

Come si svolge la vita all'Autocampeggio de "La Stampa,,

L'Autotendopoli nella ridente conca alpina, tra il verde dei pini e l'azzurro del cielo.

L'appetito non manca: si prepara un buon piatto di pasta asciutta. — Il parrucchiere e la «manicure» all'opera.

TORINO DI GIORNO

Stasera alla Radio

Le musiche di Sibelius

Anche il concerto di questa sera, trasmesso dalla Radio ha, oltre al carattere artistico intrinseco al valore delle opere eseguite, quello culturale, in quanto permetterà di conoscere un musicista finlandese, del quale alla totalità dei non diretti studiosi di musica è ignota non soltanto la produzione ma anche il nome.

Ed il carattere culturale l'avrà pure perchè si tratta di un genere di musica non certo duro a comprendersi, od arido e stravagante, come quello dei novecentisti; ma indubbiamente diverso dalle consuete composizioni dei maestri occidentali. Nulla di ricercato, di strano e di difficile come Stravinsky o Strauss, o come quei russi compatrioti di Sibelius, che più spesso si incontrano nei concerti.

Sul declinare dell'800

Poichè Sibelius è un finlandese che può mettersi coi russi; e perchè egli nacque nella minuscola cittadina di Tavastehus quando la Finlandia da una settantina d'anni era incorporata nella Russia; e perchè studiò con maestri russi, oltre che ad Helsingfors, pur riuscendo a conservare ben distinto il suo temperamento finnico ed a riservare l'anima e gli istinti della sua patria nelle sue composizoni, melodiche o sinfoniche.

Sibelius nato sul declinare dell'Ottocento, sta sul limitare dei due secoli come tendenza artistica; ma dà volentieri il primo posto alla melodia, da non intendersi però interamente nel senso ottocentesco italiano, a ritmo ben determinato e chiuso, come una strofa simmetrica e regolare.

Nelle sue brevi pagine di musica per canto — ne sentiremo alcune stassera — si risentono in modo particolare i motivi ed i ritmi popolari del suo paese: non sono i temi russi, ma l'anima slava si affaccia più di una volta e si mostra nel suo languore molle e colorito di appassionata sentimentalità. Egli ha però cercato sempre di reagire a qualunque influenza estranea e di conservarsi schiettamente finnico; e ciò lo aiutò assai il tenersi fedele al carattere popolare dei canti, ai ritmi, alle cadenze ed usando quasi esclusivamente dei metodi e dei sistemi di tecnica e di orchestrazione che si differenziano tanto dai tedeschi quanto dai russi, dominanti a lui dintorno. Una personalità schietta, una precisa individualità ne è stato il risultato: Sibelius è originale ed è perciò il tipico rappresentante della sua patria. L'essenza caratteristica della musica finnica la rileveremo appunto nella sinfonia, che chiuderà il concerto, intitolata «Finlandia»: dirà essa qual'è il movimento fantastico e passionale di quella anima, un po' chiusa, avvolta di nebbie non soltanto simboliche, poco allietata dal sole e con una tinta di freddo luteranesimo quando la musica vuol elevarsi ad espressione spirituale, con tutta la suggestività del suo tipico ambiente.

Ma anche le brevi cantate in programma giovano particolarmente a rivelarci l'anima finnica: affidate tutte ad una mezzo-soprano, caratterizzano già in questa scelta di timbro appassionato e cupo, la tendenza alla gravità ed alla malinconia sognante: non uno slancio alla limpida serenità azzurra, ma una lirica pensosità e solennità.

«Il cigno di Turvela»

Come quadro descrittivo è particolarmente interessante il numero di apertura del concerto, il poema sinfonico «Il cigno di Turvela»: anche qui il canto del cigno che a lungo domina sul basso ricamo degli archi, è affidato alla voce grave e cupa del corno inglese, imprimendo a tutto il brano un'atmosfera fantastica e mitica che gli dà un fascino speciale: l'effetto è profondo eppure ottenuto con mezzi di rara semplicità. Questo poema ha un carattere simbolico, rappresentando un momento tipico dell'epopea nazionale finnica: esprime il dolore della patria — nel canto cupo e grave del cigno — errante sul lago della morte, nel periodo più triste del suo servaggio sotto la tirannia russa, che poi riuscì a scuotere definitivamente dopo la guerra.

Tenendo presente questo concetto, si intende tutto il significato del lamentoso canto in minore espresso del cigno: e nella ripresa movimentata e vivace dell'orchestra si sente la speranza di rinascita ed il fremito di libertà del popolo.

Due brani del concerto, anche questi per orchestra, appartengono agli intermezzi musicali del dramma «Re Cristiano» del Paul: così tutti gli aspetti di compositore del Sibelius ci sono offerti: l'opera sua si rispecchia intera in questo spicilegio e la sua figura ci appare qual'è, di musicista tipico, originale e sodo, di orchestratore abile e colorito.

E' così rara la presentazione di musiche finlandesi nei concerti nostri, che questo sarà seguito con convinto compiacimento pel suo evidente interesse.

Ellenne

Un altro treno popolare per Genova

La Direzione Compartimentale aderendo alle vivissime richieste ha autorizzato la effettuazione di un secondo treno per Genova contraddistinto dal color giallo, che viaggerà col seguente orario:

ANDATA. — PARTENZA: Torino P. N. 7,14 - ARRIVO: Genova P. P. ore 10,2.

RITORNO. — PARTENZA: Genova P. P. ore 21,50 - ARRIVO: Torino P. N. ore 1,15 del 20.

I possessori dei biglietti del primo treno (azzurro) in partenza da Torino alle ore 5,40, sono invitati a presentarsi alla biglietteria di Porta Nuova per il ritiro del relativo scontrino, indispensabile per prendere posto in treno.

Nell'Accademia Albertina di Belle Arti

Sino al 15 settembre, presso la segreteria dell'Accademia Albertina, via Accademia Albertina 6, si ricevono le domande per incarichi annuali circa l'insegnamento delle seguenti materie: R. Accademia Albertina: tecniche dell'incisione. R. Scuola serale di arte decorativa industriale: disegno architettonico e stili; ornamentazione professionale; disegno di figura; disegno geometrico ornamentale; composizione decorativa 1° e 2° corso superiore; cultura professionale. Le domande devono essere redatte su carta da bollo da L. 3 e corredate dei titoli di studio e di tutti quegli altri documenti atti a comprovare la competenza artistica e didattica del richiedente.

Operai occupati del Comune

Gli operai occupati dal Municipio di Torino nella testè decorsa settimana dal 6 all'11 corrente sono stati 6355 con una diminuzione di 7 unità in confronto della settimana precedente. Detti operai sono così divisi per categoria: Opere edilizie 1436; Opere stradali 3965; Opere idrauliche 135; Servizi tecnici 311; Azienda elettrica 51; Azienda tramvie 457. Sono da aggiungere a detto elenco 554 operai occupati nella costruzione dei nuovi Ospedali delle Molinette finanziata in gran parte dal Comune e 205 operai occupati nei lavori di ricostruzione in via Roma.

Sei feriti in uno scontro

Ieri mattina verso le 6,30 l'automobile 28855-TO, di proprietà di Paolo Del Pozzo, abitante in via Belfiore 19, e guidato da Vincenzo Vallero di anni 40, dimorante in via Belfiore 19, percorreva proveniente dal corso Francia, quando all'altezza di via Nicolò Fabrizi andava a urtare contro una vettura tranviaria della linea 22, guidata da Domenico Vallero di 42 anni, abitante in via Montemagno 184 e diretta verso il capolinea. Il tram fu sbalzato fuori dei binari, ebbe dei vetri infranti e subì avarie notevoli alla piattaforma anteriore; l'auto riportò a sua volta gravi danni, così da dover essere riportata in rimessa. Si ebbero nell'incidente numerosi feriti. Sull'automobile erano infatti parecchie persone e tutte dal più al meno riportarono lesioni alle mani e al viso a causa della rottura dei cristalli. I feriti sono: Carlo Castagneri, di anni 38, meccanico, abitante in via Frejus 100; la moglie Maria Giacchino di 34 anni; il figlio Luigi di anni 11; Natalina Selvatico, di anni 23, cuoca; la sorella di lei Giacomina, di anni 32, cameriera, abitante in corso Galileo Ferraris 64; Lina Giacchino, di anni 23, sarta, dimorante in via S. Chiara 18. Mediante due automobili di passaggio, i feriti vennero trasportati all'Ospedale Martini, dove vennero medicati e giudicati guaribili dai 15 ai 4 giorni, e rimandati.

Studente ungherese ferito

Lo studente ungherese Ladislau Halbef, di 20 anni, da Budapest, che sta compiendo un giro per l'Italia in bicicletta, ieri sera transitava sul suo velocipede nei pressi di Poirino, diretto a Torino, dopo aver visitato Roma, Firenze, Genova e altre città. Egli, per cause che non si conoscono con precisione, rimaneva investito da una automobile, e gettato violentemente a terra. Il poveretto era raccolto gravemente ferito al capo, e, adagiato su una auto-ambulanza della Croce Rossa di Alessandria, di passaggio sul posto, era prontamente trasportato al nostro Ospedale San Giovanni.

Moto contro auto

Una motocicletta guidata da Felice Audino, di anni 42, abitante in strada di Chieri 158, e sulla quale viaggiava pure l'operaia Caterina Gorgerino, abitante a Collegno, in vicinanza di Ciriè si scontrava con una automobile e i due passeggeri cadevano ferendosi: la donna riportava la frattura di una gamba e il guidatore la distorsione di un piede. Essi erano trasportati al San Giovanni mediante auto privata, e il dottor Gallia prestava loro le cure del caso, facendo ricoverare la Gorgerino, giudicata guaribile in tre mesi, e rimandando l'Audino, guaribile in 35 giorni.

— **Cameriere, questa bistecca è troppo piccola!**

— **E' vero. Ma vedrà quanto tempo ci metterà a mangiarla!**

Valore dell'amicizia

Si reca a Varazze per visitare una zia e al ritorno apprende d'essere stata rapita

I lettori ricorderanno l'episodio riferito da *La Stampa* sul finire del mese scorso. Una mamma passeggiava tranquillamente tra i portici e un marciapiede con la figliola accanto, una graziosa giovinetta dalla chioma platinata quando, sopraggiunta una veloce automobile, ella s'avvide che la figlia non c'era più. Non già che fosse andata sotto. Era sopra: il che, a volte, non è meno grave.

La scena, svoltasi rapidamente in una zona centrale della città, sollevò animati commenti e, la maggioranza, malgrado le grida acutissime della mamma: «*Hanno rapito mia figlia*» si accordò nel supporre che il ratto fosse un'abile messinscena o cinematografica o domestica. Se non c'entrava il cinematografo, voleva dire che mamma, figlia e automobile erano tutt'e tre d'accordo. Comunque la faccenda finì lì, non si seppe di denunce specifiche e nemmeno una fantasia galoppante avrebbe potuto prevedere il curioso strascico di ieri.

Il ratto misterioso

Lo stesso giorno del ratto scompariva, senza procedere nemmeno ai saluti affrettati con i vicini, una certa Franca N., di 19 anni, i cui connotati corrispondevano a quelli della bionda platinata anche se il biondo aveva una tendenza al rossiccio. Ci vuol così poco a conciarsi i capelli in un modo o nell'altro che se, per farsi rapire, non fosse mancato altro, in mezza giornata, la Franca sarebbe stata in ordine.

Nel gruppo di case oltre Po, dove abita la Franca si discuteva da tempo se collocare la giovane tra le donne perdute, quelle in bilico o quelle tipo-l'apparenza-inganna. L'occasione del ratto misterioso tagliò corto all'incertezza, e fu stabilito con ricchezza di particolari che la rapita era proprio lei. Ma brava la Franca! Ella aveva passato non solo il Rubicone ma il Po addirittura, andandosene con strepito. Ma brava, ma brava.

— Le piaceva farsi notare.

— Bastava guardarla come vestiva.

— E poi civettava con tutti.

— Mi meraviglio della madre.

Punto oscuro: la madre. La cronaca, pur lasciando trasparire la connivenza materna, parlava chiaro. L'automobile l'aveva lasciata sul marciapiede, limitando il proprio interesse alla figlia. Ora, la mamma non era ricomparsa in quartiere per narrare l'episodio alle donne pettegole. Come mai? Aveva raggiunto l'automobile rapitrice in tram oppure in treno? Chi lo sa? Ma poteva anche darsi che, sopraffatta dalla vergogna, non osasse ricomparire. Anzi, era proprio così: si vergognava. Chiarito il punto oscuro, non vi furono più dubbi. Si parlava del ratto della Franca come di un episodio già catalogato. Restava solo la curiosità di conoscere l'uomo e, forse, tra qualche giorno, un'altra voce avrebbe designato questo o quel tale. Ma ieri l'altro, Franca ricompariva in quartiere, accompagnata dalla mamma, con la solita chioma abbondante, sempre al vento ma non platinata. Anzi, un tantino più rossa del solito.

La convinzione popolare avrebbe dovuto subire una specie di panico e ricostruire il processo.

— Ma perchè — disse Carola Z., amica di Franca — ritornare a casa non esclude che una donna ne sia fuggita. Non lo dico per Franca, siamo così amiche che le darei anche gli occhi: ma così per ragionare...

Per ragionare, il vicinato cominciò a lanciar frecce aerodinamiche contro la ritornata, che le subì da principio, con la serenità di chi non capisce.

Non capire, qualche volta è la felicità ma, a lungo andare indispone. Le frecce erano a base di «mamma compiacente», «principe azzurro», «si sa come si parte non si sa come si arriva», «dopo la cura», «già di ritorno? io la credevo almeno in Africa», «quanta rincorsa per tornare così presto!» e via di seguito. Circolava anche una poesiola dal titolo «Auto bella e mortal passa e non dura» di cui riportiamo la prima strofe, l'unica che corresse e dove l'allusione diventava trasparente:

Passa un giorno, l'altro passa
passa l'auto come niente
e vi sale Franca...mente
la fanciulla che anche passa.

La Franca si rivolse a Carola Z. per chiarire il mistero e l'amica «con la mia franchezza abituale» la mise al corrente della malignità che correva sul suo conto.

— Ma io sono stata a Varazze da una vecchia zia, insieme con la mamma.

— Sono cose che a me non me le devi neanche dire. Vuoi che non ti creda? Anzi lo racconterò a tutti.

Un particolare allegro

Carola Z. raccontò proprio a tutti che Franca era stata a Varazze da una vecchia zia, ma pare che accompagnasse il racconto con tale scetticismo e con tali risate ironiche che in meno di ventiquatt'ore *Varazze e vecchia zia* producevano nel quartiere un'ilarità irresistibile. Qualcuno aggiunse *la vecchia zia malata* e si arrivò al parossismo. Che la zia fosse malata, sembrava un particolare molto più allegro. E le frecce avvelenate si arricchirono di auguri per la guarigione della zia, suggerimenti di specifici infallibili, consigli di tornare presto per non abbandonarla a una convalescenza priva di cure.

Allarmata, Franca ricorse nuovamente all'amica perchè le suggerisse qualche cosa atta a ristabilire il suo buon nome, o per lo meno, a non fracassarlo prima del tempo. Bisognava cominciare con risalire alla fonte della cattiva voce e la strada sembrava intricatissima quand'ecco un monello, uno di quei monelli che mettono tutto a posto con un intervento inatteso, si affaccia nella stanza a pianterreno dove le due donne confabulano, dà una risata, chiude la porta e scappa per ricomparire subito a cavalcioni della finestra bassa.

Franca lo minaccia e lui duro. Ella si approssima a lui le mostra la lingua. Quando la donna gli è addosso, egli salta a terra ma non così in fretta da non lasciar prigioniero un orecchio. Ahi! Ahi! Franca dev'essere molto arrabbiata e gli fa male! Ahi! Ma perchè se la prende con lui? Farebbe bene a occuparsi della sua cara amica, perchè, sissignore è stata proprio lei a mettere in circolazione la voce dell'automobile. Ah, sì? Franca lascia l'orecchio innocente buttandosi contro Carola. Pim, pam! Schiaffi, pugni, ciuffi di capelli che volano. In breve c'è crocchio e nessuno, nessuno divide le contendenti. Anzi, si formano due partiti che le spronano al peggio. «Dagli alla spia! Dagli all'automobile!»

Bilancio: la Carola che avrebbe dati gli occhi per la sua amica li ha pesti tutt'e due ma la Franca, verso gli ultimi *rounds* se ha buscato di più. E quel che è peggio, per quanto riguarda il ratto, ognuno è rimasto del proprio parere. E questo c'insegna che la guerra non dà la meglio a chi ha ragione e nemmeno chiarisce le idee. Ci illumina anche sul valore di certe amicizie: non già per quanto concerne la malignità di Carola ma per l'impeto con il quale Franca passò a vie di fatto contro l'amica, subito, per la denunzia di un monello, senza nemmeno dubitare per un attimo che il piccolo avesse potuto mentire.

Pugni e calci

Al San Giovanni veniva ieri medicato dal dottor Caminis tale Antonio Quagliotti di anni 59, abitante in corso Firenze 3, manovale, il quale poco prima, in corso S. Maurizio, vicino alla Caserma di Cavalleria, era venuto alle prese con un tale a lui sconosciuto, ricevendone pugni e calci, che gli avevano causato ferite varie al viso e al cuoio capelluto. E' stato giudicato guaribile in una diecina di giorni.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova. Ore 18, 18,10: Notizie agricole — 19: Comunicato dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15, 20: Notiziario in lingua estera — 20,10: «Il Palio di Siena» radiocronaca — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Dischi — 21: Concerto vocale e strumentale di musica italiana diretto dal maestro Ugo Tansini col concorso del soprano Lina Pagliughi, del baritono Carlo Morelli e del tenore Arturo Ferrara. Musiche di: Rossini, Donizetti, Giordano, Puccini, Verdi, Leoncavallo, Ponchielli e Mascagni — 22: Gigi Michelotti: «Colloqui», conversazione — 22,10, 23: Musiche di Jean Sibelius col concorso del mezzo soprano Sara Ungaro.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Malto della sabbia. E. Mavel. **MARIONETTE** (Parco Michelotti). — Riposo. **CHALET**: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «I milioni... che disgrazia!» (Slim Summerville) e Comp. Pasquariello.
SPLENDOR: «La grande Caterina».
IDEAL: Scomparsa di Miss Drake e Varietà.
STATUTO: Strana realtà di Peter Standish.
MASSIMO: «Il mercante d'illusioni».
BORSA: «Amante», J. Crawford, G. Gable.
PALAZZO: «Trader Horn». - Successo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Serenamente ed improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari, martedì 14 corrente,

MARIA MARTY

Ne danno la triste partecipazione: la cognata **Eufemia Andersen** vedova **Franz Marty** coi figli **Mary Louise Marty, Reginaldo Marty, John Marty**; la cognata **Maria Soldati** vedova **Marty**; i cugini e parenti tutti.

Se ne dà l'annuncio a funerali avvenuti.

Torino, via Orfane, 26.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-283)

Dopo lunghe sofferenze, è salita al Cielo nel giorno della Madonna, come tanto aveva desiderato, l'anima bella e pura di

MARIA GIRODO

d'anni 31

Desolati la piangono: il papà **Girodo Pietro**, la mamma **Avaro Maria**; i fratelli **Michele; Alessandro** colla consorte **Teresina Morra** e bimbi **Mary** e **Pier Giuseppe** che tanto adorava; le sorelle: **Giuseppina** col marito **Bellanchi Carlo** e figli; **Carla** col marito **Lovera Antonio; Ester** col marito **Beltramo Paolo** e figlio; zii, zie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Rivoli venerdì 17 corrente, alle ore 15,30, partendo da via Fréjus, 2.

La presente serve di partecipazione personale. (4172

Rivoli, 16 agosto 1934-XII.

G. Baudano, Pompe Fun. Rivoli. Tel. 7858

Il 15 agosto, munito dei Conforti di N. S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Andrea Vincenzo Arleri

Volontario di guerra

Ne danno il tristissimo annuncio col cuore infranto: la desolata madre **Luisa Cappello** ved. **Arleri**; la sorella **Adele** col consorte **Giuseppe Perone**; le dilette nipoti **Marialuisa, Lina, Giulia, Carla** col marito Ing. **Guglielmo Giordano** e bimbi, ed i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 18 c. m., alle ore 8, da via Ospedale, 35; poi la cara Salma verrà trasportata a Leynì. Si dispensa dalle visite. Per espressa volontà dell'Estinto agli omaggi di fiori sostituire oblazioni per i Volontari di guerra bisognosi della Sezione di Torino.

Pompe Funebri Gania - Telefono 46-018

Pregando il Signore, mancava ieri improvvisamente

MARIA REYNAUD

Con grande dolore ne danno la partecipazione la sorella **Elvira**; i fratelli tenente generale **Camillo** e Ing. **Enrico**; la diletta nipote **Elviruccia**; le cognate i nipoti, i parenti tutti.

La cara Salma è stata tumulata stamane nella tomba di famiglia in Garzigliana.

Garzigliana, 16 Agosto 1934-XII.

Pompe Fun. G. Garnello - Tel. 182. Pinerolo

La Società di M. S. fra Rappresentanti, Viaggiatori e Piazzisti di Commercio con sentito dolore annuncia il decesso del Consocio

MAGGIA GUIDO

I funerali avranno luogo a Sordevolo.

Pompe Funebri Gania - Telefono 46-018

Appendice de "La Stampa della Sera,, (16

ANIME PERDUTE

Grande Romanzo inedito
— di ALDO FABBRI —

Annabella stava versando per la sua compagna e per sè una seconda coppa di champagne; rapida le passò nel cervello un'idea, ma non si fermò su di essa; proseguì invece:

— Voi siete l'amante di quel signore che era seduto prima vicino a voi? E' uno spagnolo?

— Oh, signora — disse la donnina abbassando la testa — sì, è uno spagnolo ed è lui che mi ha fatto lasciare la casa... voglio dire la casa di mode a Parigi dove lavoravo. Ogni sera egli veniva ad attendermi fuori dal laboratorio e mi seguiva in tram, fin nei sobborghi dove abitavo con i miei genitori che avevano una portineria... Una sera... — Un'ondata di sangue colorì il piccolo minuto viso.

— Una sera?... — incoraggiò Annabella.

Un'altra coppa di champagne diede l'ardire alla piccola di proseguire nella sua confidenza.

— Una sera egli venne a prendermi con l'auto... una bella macchina, di lusso. Io vi sono salita pensando alla meraviglia e all'invidia delle mie compagne di lavoro, e ben presto mi accorsi che non si andava nella direzione di casa mia... ma lontano, lontano... nel Bois de Boulogne... là si è gettato su di me... io gridavo, ma nessuno mi sentiva ed egli mi diceva: — Sciocchina, non capisci che io farò la tua fortuna? Da domani, Mimì, noi partiremo, andremo in Riviera nella Côte d'Azur... Vuoi venire con me? — Ed ora... Eccomi qui — concluse la piccola Mimì con uno sguardo fra dolente e trionfante.

Le sue sottili dita scintillavano di anelli, nell'oro dei suoi capelli brillava un diamante artisticamente lavorato.

Annabella seguiva il racconto accompagnato dal suono dell'orchestra che ora aveva attaccato un dolce valzer; il suo sguardo si posava ora sulle coppie danzanti, ora sugli scintillanti gioielli della sua nuova amica, ora su quel suo visino fatto di latte e di rose... E ordinò un'altra bottiglia di champagne. Dacchè si era trovata sull'yacht aveva preso l'abitudine, nei momenti di scoraggiamento, di rianimarsi con quello spumeggiante vino... Ora nella nebbia di ebbrezza che lentamente la invadeva, si delineava, a tratti, l'ombra scura di Giorgio Speri, in riva al mare, la canna della rivoltella puntata alla tempia... un sapore acre di sangue le empiva allora la bocca... poi due calde labbra giovani si posavano sulle sue... Si scosse... la biondina finiva il suo racconto:

— Uno strano uomo, come forse avrete già capito! Non si può dire che sia cattivo! Tant'è vero che mi ha condotta qui e mi ha fatto tanti regali... ma quando beve e perde, allora non sa più che cosa fa... E poi mi tradisce... oh, questo sì... e senza riguardo... Si accontenta di dire: — Questa notte voglio essere libero! — E... — Qui i pensieri della bionda Mimì cambiarono repentinamente di corso:

— Ma, ditemi, perchè siete stata così crudele con quel bel giovane? — interrogò guardando nei profondi occhi della sua compagna.

— Voi non avreste agito come me?

— Credo di no. Sapete che cosa penso spesso? Che mi piacerebbe, almeno una volta, essere io a tradire il mio amico.

Lo champagne rendeva tutto facile e semplice; anche il più audace piano sembrava cosa di facile attuazione.

Annabella pensava: — E se in vece mia mandassi questa Mimì sull'yacht e la facessi incontrare con Giorgio Speri?

— Ascoltate, Mimì — disse infine riflettendo. — Vi chiamate così, non è vero? Se avete proprio voglia di tradire il vostro amante, un'occasione unica vi si presenta ora. Giorgio Speri, il giovane ufficiale che vi è tanto simpatico, questa notte alle tre verrà sul mio yacht...

— Ah, voi avete un yacht?

— Sì, ma questo non ha importanza. Dunque Giorgio Speri viene sul mio yacht questa notte sperando trovar me. Volete esservi voi al mio posto?

— Ma scoprirà l'inganno e si inquieterà con me.

— Rimanete al buio, siate molto tenera ed affettuosa e forse riescirete ad ingannarlo... D'altronde siete tanto carina che, anche se se ne accorgerà, non credo avrà molto da lamentarsi...

Chi sa perchè a queste parole il cuore di Annabella si contrasse?

L'altra ormai era presa da un folle entusiasmo per questa avventura che le si presentava sotto l'aspetto il più attraente... Nessuno teneva più la piccola Mimì nella sua gioia esuberante... Siccome poi l'ora avanzava, Annabella propose di dirigersi senz'altro verso l'yacht.

Ma durante la strada la biondina non tacque un momento; parlò, parlò di Giorgio, dei suoi begli occhi chiari, della sua bocca infantile che chiamava i baci, parlò della gioia di poterlo amare, dell'ebbrezza di essere amata da lui... e non si accorgeva del mutismo in cui si era chiusa la sua bella compagna.

— E' qui — ella disse semplicemente a Mimì una volta giunti sull'yacht. Attendetelo in questa cabina.

Aprì una piccola porta sull'imbarcazione, vi fece passare la sua nuova amica e si allontanò, senz'altro commiato, sola nella notte con il cuore che le faceva un po' male.

(Continua).

Un Monastero illustre nei secoli

I mille anni dell'Abbazia di Einsiedeln

Ieri si sono iniziate le feste celebrative - La partecipazione del Cardinale Legato, S. Em. Schuster, rinnova l'omaggio di San Carlo alla "Madonna della Svizzera"

Un leggio che è stimato almeno 10.000 lire.

Vetrata con l'arme dell'Abate Thomas Schenklin, di Wil, sotto la direzione del quale la chiesa fu condotta a termine.

Ieri ad Einsiedeln, in Svizzera, si sono svolte le solenni cerimonie del millenario della famosa Abbazia, rese più imponenti dalla presenza del Cardinale Legato, Sua Eminenza Schuster, Arcivescovo di Milano, e dall'atmosfera di romanità ch'egli porta con sè. Le feste del millenario si concluderanno soltanto fra qualche settimana; ma la giornata che tutti ricorderanno e tramanderanno di generazione in generazione è questa in cui l'inviato del Papa, ammantato nella porpora, ha rinnovato l'omaggio di San Carlo alla Madonna della Svizzera, e al suo popolo ha ripetuto il pensiero benedicente di Roma Eterna.

Vita e storia dell'Abbazia

Diamo uno sguardo alla vita e alla storia di questo tempio millenario, e ai luoghi nei quali, imponente nella sua solida architettura, esso ha sfidato i secoli.

A sud il Freiherrenberg, il cui nome rievoca i feudatari di Morimont, la circonda in un morbido abbraccio di selve; ad est, su lo sfondo si delinea l'alta catena delle Alpi di Schwyza e di Glaris con, al centro, l'ampia massa rocciosa, sormontata dai pallidi ghiacciai del Glaernisch.

Come ad adornare i limiti di un trono, il borgo di Einsiedeln sorse quasi nel medesimo tempo in cui il monastero occupò il declivio che va fino al fiume Alp.

Il borgo, nel suo aspetto, non offre nulla di seducente. Il fiume che scorre da sud a nord, è fiancheggiato da una lunga catena di monti coperti da boscaglie.

L'occhio, risalendo la vallata, scorge al fondo, i due Mythen, ambedue rocciosi, il grande massiccio e il piccolo dalla vetta sconvolta come una antica chioma. Sull'orizzonte occidentale si stende l'Etzel, di cui il versante opposto discende fino alle bassure del lago di Zurigo.

Fu nel 934 infatti che Eberhard, prevosto del capitolo di Strasburgo, si decideva a fondare un monastero benedettino nel punto del selvoso romitaggio ove il monaco San Meinrad aveva condotto vita solitaria sino al memorabile 21 gennaio 861 in cui, dopo aver partecipato al suo frugale pasto, due scellerati, venuti a trovarlo per fine abominevole, lo assassinarono freddamente.

Questo fatto di sangue, racconta la leggenda, ebbe un giusto epilogo. Due corvi, che l'eremita aveva salvato dalle grinfie di un uccello da preda, pensarono a far giustizia, dopo un accanito inseguimento, sui due assassini.

Il borgo di Einsiedeln

Il monastero attuale data dal XVIII secolo. Opera del frate laico Gaspard Moosbrugger, la basilica è dello stile barocco più ricco e più ardito. La navata centrale va restringendosi dall'entrata, ove la Santa Cappella, attira subito l'attenzione, fino al coro; mentre simultaneamente le volte successive, ciascuna deliziosamente decorate, progrediscono in altezza.

Moltissimi artisti si occuparono degli infiniti ornamenti interni. Le finestre, a cristalli dipinti, lasciano entrare luce in piena libertà. Di notte la luce è dispensata da un lampadario monumentale: dono dell'imperatore Napoleone III, ove si legge un'iscrizione in lingua francese, espressione di un voto della regina Ortensia, madre del monarca.

La Basilica è fiancheggiata alla sua destra dal ginnasio ed alla sua sinistra dal convento propriamente detto. Quattro cortili si trovano all'interno dell'edificio su cui si aprono scuderie, stalle, un pollaio, un molino, alcuni laboratori, insomma tutto un insieme di cose che lasciano intravedere la grande attività dei monaci.

In questa grande casa spirituale si trova pure un gabinetto di orificeria, di storia naturale, molto ben fornito e numerose biblioteche che contengono rari esemplari. Accanto alla scienza sono coltivate anche le arti. E tra i mestieri quelli del meccanico, tagliatore, cordaio, cuoco, ed altri sono esercitati per il bene della comunità.

Sotto l'impulso di Meinrad stesso, la contrada, anticamente una densa foresta, fu aperta dai monaci che praticarono l'allevamento in particolare della vacca e del cavallo. La qual cosa ha ottenuto brillanti risultati, perchè nei tempi susseguenti, e fino ad oggi il bestiame ha permesso lo sviluppo di una piccola industria casearia.

L'Abbazia possiede infine un collegio ad Ascona nel Tessin e una scuola d'agricoltura a Pfaeffikon sul lago di Zurigo.

Einsiedeln ricorda alcune figure di uomini illustri. Il libellista tedesco Ulrick, di Hutten, venne a morire nell'isola d'Ufenau, dipendente dall'Abbazia. Il futuro riformatore di Zwingli soggiornò al monastero, quivi arricchendosi di cognizioni filologiche. Infine il grande vagabondo e scienziato Paracelso, dottore e naturalista, nacque ai piedi dell'Etzel, presso il «ponte del diavolo», che scavalca il Sihl.

Il borgo di Einsiedeln, di solito calmo e deserto, si anima nei giorni delle feste religiose. In queste solennità i treni si affaticano su per i pendii conducenti al Goldau, a Pfaeffikon, a Waedenswil al ripiano alpestre di Einsiedeln e riversano una quantità innumerevole di viaggiatori.

Dov'era la «Foresta scura»

I numerosi alberghi della contrada rigurgitano, la via principale del paese è invasa da una densa folla che incessantemente risale e discende. Nel tempo del pellegrinaggio la grande piazza del monastero è piena di devoti. La magnifica fontana ottagonale della Vergine, non ha di troppo dei suoi quattordici zampilli per dissetare questa folla, mentre sotto le arcate della Kamgasse i venditori di icone si vedono circondati da una moltitudine di compratori.

Questi giorni di festa sono particolarmente propri a mettere in rilievo il carattere sveglio, l'agilità e la sveltezza di questa popolazione di montanari, prodotto di un felice connubio fra Alsaziani e Tedeschi. Il dialetto ha una freschezza di sorgente. Uno dei più rappresentativi figli di Einsiedeln, il rimpianto Meinrad Lienert, seppe nelle sue poesie raggiungere tutta la musicalità rendendole commoventi ed avvincenti.

Ma l'Abbazia ed il suo borgo non sono tutto Einsiedeln. Einsiedeln comanda una contrada, un distretto di cui ciascun Comune ha nel suo stemma i corvi vendicatori del Santo Meinrad.

Colà, anche prima della sparizione della «Scura Foresta», un triplice lago si stendeva nelle tre vallate convergenti della Sihl, dell'Alp e della Biber. I nostri moderni ingegneri si adoperano per farne rinascere a fine industriale, una parte, nel posto ancor oggi denominato «Todtmeer», il mar morto, desolata pianura traverso la quale la Sihl, povera d'acque, si contorce in capricciosi meandri.

La regione, senza dubbio, guadagnerà in pittoresco dopo la creazione di questa distesa liquida. Ma è da temere che le nebbie che vi si accumulano, rovinano il paesaggio splendido di Einsiedeln, ove esse non si conoscono che d'inverno, nunziatrici di sfavillanti giornate di sole.

Renalba

I Benedettini di Einsiedeln coltivano con ardore arti e scienze. Eccone due che fanno della musica.

La facciata del convento ha centotrentasei metri di lunghezza.

L'ammirevole cancellata in ferro battuto che chiude il coro. A destra: il seggio dell'Abate.

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Fanciulle al mare

Clelia Bona e Natalia Franchi si sono incontrate a Varazze. Da ambo le parti un gioioso stupore da non potersi descrivere. Durante l'anno di scuola — secondo corso liceale — quando curve sui banchi, eseguivano, pallide di paura, quelle terribili versioni dal latino e dal greco, non avrebbero mai immaginati giorni così festanti. Ed ora li godono entusiasticamente. Stanno sempre assieme, anche perchè qualcuno ha detto che fanno un contrasto mirabile: bionda ed esile Clelia, con un'aristocratica grazia di orchidea bianca; bruna, splendente, Natalia, che par una carnosa corolla sbocciata sul mare. Indossano ora un egual costume azzurrino, ora un egual pigiama verde-onda, passeggiano a lungo, dandosi il braccio, proprio a fil d'acqua, parlando piano, capo contro capo, e gettando di tratto in tratto al vento, che se le porta lontano, delle armoniose risate che illuminano i loro volti come il sole. Tutti le guardano perchè sono belle, sane, graziosamente acerbe, quasi frutti a primavera. Esse arrossiscono se sono guardate intensamente, ma hanno fremiti di gattine civettuole. Gli uomini le contemplano con un'ammirazione ugualmente bipartita. Impossibile scegliere tra loro due. Hanno le stesse parole, gli stessi gesti, la stessa ritrosia gentile. Non sono gelose l'una dell'altra, perchè la loro speranza è cullata ancora dalle nebbie soavi del sogno. La rigida linea della realtà non s'è profilata ancora sull'orizzonte sereno della loro vita...

. . . .

Potrebbe essere la realtà quell'ospite solitario che da qualche giorno ha fatto ingresso alla pensione «Gardenia» dove sono alloggiate le due graziose studentesse di liceo?

Ma la realtà per chi? Per la bionda Clelia? Per la bruna Natalia? Egli discorre quietamente con entrambe, all'ora dei pranzi; il suo sguardo, leggermente miope, dietro le lenti degli occhiali, sfarfalleggia un po' sul capo biondo, un po' sul capo bruno... Ha un aspetto fiero ed intelligente, età indefinibile, ma sorriso giovanile. Ha interrogato Clelia e Natalia sui loro studi, sui loro gusti, sulle loro idee riguardo all'avvenire, con un fare quasi paterno.

— Così dev'essere un uomo — ha detto la madre di Clelia, rivolgendo all'ignoto compagno di spiaggia un sorriso inzuccherato, ed ha avvicinato con lo sguardo il capo biondo della figliuola e quello bruno dello sconosciuto, che reca già la maestà di qualche filo d'argento. Clelia ha arrossito, ed ha arrossito anche Natalia, poi si sono guardate furtivamente. I loro sguardi si sono incontrati e si sono sfuggiti, simultanei. Quella sera, al tramonto, non han compiuto insieme la passeggiata in riva al mare... Sono rimaste, invece, sul terrazzo della pensione, sedute, o meglio, abbandonate sopra la sedia a sdraio, l'una e l'altra a lato dello sconosciuto; Clelia con lo sguardo vagante di stella in stella, Natalia con lo sguardo fermo sul mare. Hanno parlato dei loro gusti, delle loro idee: per la prima volta hanno gareggiato nel trovare contrasti fra di loro: Clelia ha espresso il suo amore per tutto quanto è pace, sogno, abitudine; Natalia il suo entusiasmo per tutto quanto è moto, avventura, imprevisto. Il grave signore ha assentito cavallerescamente alle idee di tutte e due...

E sono trascorse alcune settimane. Il lieto soggiorno è ormai al termine. C'è già sulla spiaggia la stanchezza degli addii. Circolano i biglietti di visita, i taccuini su cui vengono trascritti gli indirizzi. Certi occhi di fanciulle sono languidi di delusione, certi sguardi maschili vividi di ironia. Clelia e Natalia godono gli ultimi bagni, l'ultimo sole, ma c'è tra di loro una freddezza malamente celata. Lo sconosciuto continua a dispensare la sua cortesia a tutte e due, in parti uguali. Hanno fatto gite in barca, sono stati insieme diverse volte a mangiare il gelato; una sera egli le ha invitate l'una dopo l'altra ad un giro di danza, pur dicendo: — Sono uomo di studio e non di mondo.

Poi è venuto il giorno del commiato. Già in abito da viaggio, egli è venuto sulla spiaggia a salutarle.

— Che peccato perdere tal compagnia! — ha sospirato la signora Bona, e lo sconosciuto stringendo contemporaneamente le mani di Clelia e di Natalia:

— A Torino ci rivedremo.

E le fanciulle con gioia:

— Davvero?

Ed egli serio:

— Prima di quanto possano immaginare.

A Torino. Primi giorni di scuola. Nelle classi c'è ancora lo strascico di stordimento che le vacanze hanno lasciato. Clelia Bona e Natalia Franchi sono vicine di banco. Han ripreso a volersi bene. L'ombra dello sconosciuto è ormai dileguata. Ora sono di nuovo unite dalle stesse ansie. Hanno saputo ad esempio che avranno un nuovo professore di lingue classiche e tremano innanzi all'ignoto. Che dopo qualche giorno finalmente si svela. La scolaresca è in grande ansia. Nulla si conosce del nuovo professore: nemmeno il nome. Quando nel corridoio risuona finalmente il suo passo, i venti giovani cuori sussultano d'un sussulto solo. Il professore entra: è giovane, ma molto serio d'aspetto. Clelia Bona e Natalia Franchi si guardano senza parola, pallide di sorpresa. Il professore fa l'appello, ad ogni nome che pronunzia solleva lo sguardo severo ed indagatore: «Berrino... Bini... Bolla... Bona...». Clelia s'alza in piedi come un automa. Ha sulle labbra un sorriso incerto di timore e d'orgoglio.

Colui che per un mese fu un allegro compagno di spiaggia, non potrà, no, non riconoscerla!

Bona... il professore guarda un attimo, calmo, indifferente, poi riabbassa lo sguardo. Il suo viso non muta espressione nè la sua voce accento: «Bruno... Burzio...»; e l'appello continua. Anche il nome di Natalia Franchi passa nella più squallida indifferenza... così...

— Possibile? — si chiedono le due compagne, avvilite dalla comune sventura.

E piangono insieme, sororalmente, quando, alla prima versione dal greco, vedono segnato sui rispettivi fogli un «quattro» uguale.

Camilla Serra

Prossima inaugurazione sulle Dolomiti d'una lapide a Re Alberto del Belgio

Trento, giovedì sera.

Per iniziativa della Società Alpinisti Tridentini, sezione del Club Alpino Italiano, verrà prossimamente scoperta e inaugurata al rifugio alpino della Tosa nelle Dolomiti del gruppo di Brenta una lapide dedicata al compianto Re Alberto del Belgio che, com'è noto, era uno dei più assidui frequentatori dei nostri rifugi e uno dei più intrepidi [illegible]

Curiosità sportive

Due galli vivevano in pace...

«Due galli vivevano in pace; ma arrivò una gallina a turbare la loro tranquillità». Questa è una storia eterna!...

Jackie Brown, campione di pugilato del mondo dei pesi mosca, è l'eroe dell'avventura. Egli è stato condannato a quattro mesi di lavori forzati da un Tribunale di Manchester.

La gallina si chiamava Blondie. Un giovane campione dilettante, peso gallo, ha portato la Blondie in automobile.

Quale peso mosca, e può darsi anche per questo, Jackie Brown si è lasciato montare la mosca al naso ed ha sfidato il peso gallo in una via deserta. L'adoratore di Blondie lo aveva prima insultato. Egli aveva trattato il suo rivale da «campione di burro». Ciò non si poteva perdonare.

«Ed inoltre — ha egli detto davanti al Tribunale — dovevo difendere le virtù di Blondie».

Il campione del mondo peso mosca ha messo k. o. il dilettante, peso gallo, davanti alla gallina oggetto del litigio. Ma questo non è tutto. Egli gli ha anche morsicato un orecchio, il cui lobo venne staccato a metà.

I giudici, partigiani del *fair play*, non hanno ammesso questo modo di trattare l'apparecchio... auditivo di un rivale.

— Nulla può giustificare in questo paese — ha sentenziato il Tribunale — l'uso dei denti durante una discussione.

Ed è per questo che Jackie Brown andrà per quattro mesi ai lavori forzati.

Non dilapidate il danaro...

Tale è il consiglio che la signora Reiner, vedova del grande pugilatore Bob Fitzsimmons — il famoso peso medio che battè tutti gli atleti che incontrò durante la sua carriera per diventare finalmente campione del mondo dei pesi massimi piegando anche Corbett Jim — rivolge a Max Baer. Ma il consiglio, del resto, potrebbe venire rivolto a tutti i campioni del *ring*, poichè pochi sono coloro che pensano seriamente al loro avvenire.

Il consiglio della signora Reiner è il frutto della esperienza:

«La vita è lunga — essa afferma — e la folla, oggi per voi entusiasta, domani vi dimentica con facilità».

La vedova di Bob Fitzsimmons, è, come il suo secondo marito, inferma, e vive poveramente a Chicago. Ella ha facilmente dilapidato le centomila lire che l'ex-campione le aveva lasciato nel 1917. Pensando che tale somma le sarebbe bastata per vivere, legò le sue proprietà terriere ad un'opera di Los Angeles, si rimaritò... ed ora è in miseria.

La pagina della montagna

Questioni d'attualità

Alpinismo e carattere

Ho accennato all'opuscolo del Klein (Alpinismus und Charakter) e l'argomento merita di essere un po' approfondito: partendo da una definizione generica dell'alpinismo: «l'Alpinismo è l'interesse per le Alpi dal punto di vista scientifico, artistico e turistico-sportivo» e stabilito che dal punto di vista turistico-sportivo l'alpinismo è un'attività puramente «egoistica», perchè procura unicamente un piacere a chi la pratica, il Klein restringe ancora il campo dell'alpinismo a quello del grande alpinismo (Hoch-Alpinismo), cioè in quell'attività che si esplica nel superare speciali difficoltà, nel correre veri pericoli.

Premesso che è giustificato e necessario tanto l'egoismo quanto l'altruismo, purchè il primo non oltrepassi i limiti della giustificazione, il Klein ammette che un'attività la quale è in grado di creare piacere, soddisfazioni, gioia di vivere, non può essere priva di valore; poichè ogni briciola di gioia, ogni minuto di felicità è una vincita nella vita di un uomo, purchè la vincita non vada poi perduta nuovamente, tosto o tardi. Egli osserva che certe attitudini come: presenza di spirito e sangue freddo, forza di volontà e padronanza di sè, non sono caratteristiche esclusive del grande alpinismo e sono sempre relative alle qualità fisiche e morali dell'individuo; il grande alpinismo non è il solo a condurci tra le bellezze delle Alpi, che possono essere godute anche da montagne di facile accesso; inoltre esso è il meno igienico, per gli sforzi eccessivi che richiede.

Quindi il valore specifico dell'alpinismo sta nel piacere, nella soddisfazione personale ed è un valore di gran pregio poichè rende felice la persona. Ora l'individuo non è solo una persona, ma parte di un tutto, sia questo tutto la famiglia o lo Stato o la società; per cui l'alpinismo che già per essere una attività egoistica non ha valore per la generalità in senso sociale, — ciò che non lo danneggerebbe affatto — cessa però di essere giustificato se l'egoismo spinto diventa dimentico dei propri doveri sociali. E questi sono principalmente il dovere di vivere ed il dovere della responsabilità verso i compagni più deboli.

Il dovere di vivere: se è vero che «nascere è la più grande schiavitù e morire è la maggior libertà», questa libertà è posseduta veramente ed interamente solo da chi non ha doveri verso terzi. Invece basta leggere con qual disprezzo della vita si narrano nella letteratura alpina le vicende più rischiose, in cui si sgiuoca colla vita, per dar ragione al Dr. Schuster che chiama coloro che civettano nelle relazioni col loro giuoco della vita e della morte: «isterici mascolini»: forma di isterismo che è assai più diffusa di quanto non si creda.

Il Klein conchiude col dire che la ricerca del pericolo, per quanto nel pericolo si sviluppino certe qualità, come il sangue freddo, la padronanza di sè, ecc., non ha valore etico, nè morale, nè serve a migliorare il carattere di un uomo e da renderlo degno di ammirazione.

Quanto alla seconda forma di dovere, la responsabilità verso i compagni più deboli, il Klein, dopo esposti alcuni episodi che diedero luogo a gravi incidenti, critica severamente alcune abitudini troppo egoistiche invalse in certi ambienti alpinistici, dove il sentimento della responsabilità del compagno è un mito. Egli crede che la maggior parte delle disgrazie sia da ascriversi a null'altro che a questa mancanza del senso del dovere e ne riassume le cause in tre gruppi principali: mancanza di potere, mancanza di volontà ed ignoranza. Per cui se l'alpinista deve avere la coscienza dei propri doveri e delle proprie responsabilità perchè le sue azioni non oltrepassino i limiti dell'egoismo, ne consegue che non è l'alpinismo che *forma* il carattere dell'uomo, ma è il *carattere* che ha la sua influenza sul modo di esplicare l'attività alpinistica: non è l'azione che fa il carattere, ma il carattere che determina l'azione.

La critica del Klein colpisce le degenerazioni e le esagerazioni dell'alpinismo; se queste esistono — come in tutti gli sports — non si può però negare che esistano fortunatamente molti alpinisti che hanno la perfetta coscienza delle proprie azioni e che quelle degenerazioni hanno vivamente criticato e deprecato; c'è poi tutto uno stuolo di giovani che dall'Alpinismo hanno avuto insegnamenti preziosi per tutta la vita. La saggezza consiste appunto nel non sovrastimare l'importanza delle proprie azioni, nel non perdere l'equilibrio mentale, nel contenere i godimenti e le soddisfazioni provenienti dallo sport alpino nei giusti limiti.

Allora, allargando la portata delle considerazioni del Klein, si potrà concludere che nè l'alpinismo unicamente forma il carattere, nè questo determina unicamente quello: abbiamo a che fare con una influenza perlomeno reciproca, con minore o maggiore sopravvento dell'una o dell'altra a seconda delle circostanze. Non possiamo negare che il carattere dell'alpinista sia una determinante sovente specifica delle sue azioni, della sua condotta, dei suoi successi; ma non possiamo nemmeno negare che lo sport alpino abbia avuto ed abbia tutt'ora una grande influenza sulla formazione del carattere, specialmente nella gioventù, come quella che essendo più inesperta e sensibile presenta maggiore accessibilità alle impressioni del mondo alpino, della vita in montagna, dell'attività sportiva, degli insegnamenti e dell'esempio dei maestri, guide o compagni.

L'alpinismo ha poi ancora un'altra importanza nei riguardi del carattere: io credo che nessun altro Sport come questo abbia la facoltà di «rivelare» il vero carattere dell'uomo. Si legge a questo proposito più di una dichiarazione nelle relazioni di alpinisti; la padronanza di sè, la simulazione di qualità fisiche e morali, la stessa amicizia ed il cameratismo possono subire profonde trasformazioni sotto l'influsso dell'alpinismo. Difficoltà impreviste, cattivo tempo, incidenti qualsiasi possono bastare a rivelare il vero carattere dei compagni di gita.

Chi non ha avuto compagni nervosi, eccitabili, talora insopportabili? Chi non ha assistito a litigi, invettive, insolenze, ingiurie? Per lo più — è vero — si dimenticano presto e certe sfuriate possono anche servire a cementare l'amicizia... Ma il fenomeno è frequente ed indiscutibile e se non porta talora gravi conseguenze, si è appunto perchè cessata la difficoltà e il pericolo, il buon senso riprende il sopravvento. Ciò che non toglie che sia anche accaduto che alpinisti offesi non si siano più riconciliati.

Non sto a dire dei piccoli difetti di egoismo o di ingordigia, che si rivelano preferibilmente nelle carovane numerose. Ci sono quelli che non sono mai contenti, che criticano per abitudine, che se la pigliano anche coi poveri direttori di gita per ogni bazzecola; che mirano ai migliori bocconi e si mangiano un intero barattolo di marmellata, destinato a tutta la comitiva; che nei rifugi agguantano i posti migliori e le coperte degli altri; che nelle cordate cercano di acciuffare il posto migliore, dietro la guida o il capo-cordata, ecc. Ci sono viceversa quelli che hanno «buon carattere», sempre contenti e soddisfatti, anche alle difficoltà e nelle avversità le più impreviste. Come scriveva Guido Rey nella sua relazione della gita scolastica al M. Rosa (1896): «Qui, nella scelta dei letti, ha incominciato a fare capolino la solita lotta per la vita; chè alcuni, più svelti, si sono accaparrati i posti migliori od almeno creduti migliori. Questi signori sono gli stessi i quali, quando si scodella la minestra, tendono due volte la tazza, calcolando sulla distrazione del minestrante e che, nella varietà di bicchieri che sono dotazione del rifugio, scelgono «per caso» sempre il più grande. Questi sono gli speculatori e faranno strada nella vita; a meno che non vadano errate le loro speculazioni e che il posto prescelto per dormire non sia precisamente quello dove si soffoca o dove batte un filo d'aria tutta la notte; a meno che il distributore della minestra, vecchio osservatore dei difetti umani, non si accorga della gherminella e li tenga corti nella razione. I discreti, i modesti che sono i più, prendono ciò che rimane, si contentano di poco e ringraziano ancora». Ma è appunto l'alpinismo che rivela gli uni e gli altri: qui l'alpinismo agisce come l'idrochinone sulla gelatina fotografica; gli psicologi in tal caso, farebbero la parte... dell'iposolfito di soda!

Quanti hanno dimestichezza nella direzione di carovane, sanno a che punto possa giungere l'egoismo degli uni e lo spirito di sacrificio degli altri. Sono stato direttore anch'io e non dimenticherò per es. la viltà (egoismo è troppo poco) di certi colleghi che volevano opporsi a che si staccasse un portatore dalla loro cordata, che avevo destinato a rinforzare un gruppo di portatori, formato per trasportare un collega che, cadendo malamente, si era rotta una gamba. E potrei citare altri casi; come pure i casi di generoso sacrificio di alpinisti, anche poco agguerriti, per portare aiuto a colleghi feriti.

Adolfo Hess

Per le famiglie degli alpinisti caduti

Una fondazione in memoria di Re Alberto in Svizzera

Saint-Moritz, giovedì sera.

Un gruppo di alpinisti svizzeri sta ponendo le basi per la costituzione di una fondazione, intitolata alla memoria imperitura di Re Alberto I dei belgi, la cui vita fu tragicamente spezzata il 17 febbraio scorso.

E' certo che l'idea di questa Fondazione troverà un'eco profonda di simpatia in tutto il mondo civile e che tutti gli appassionati della montagna si uniranno unanimi ad onorare la memoria del Sovrano alpinista.

Col consenso della Real Casa del Belgio e del Club Alpino Belga si sta istituendo, in memoria di Re Alberto un fondo i cui proventi andranno a beneficio delle famiglie bisognose di alpinisti di ogni Nazione, periti sulle montagne della Svizzera.

102 ascensioni in 20 giorni dei goliardi al Passo Sella

Bolzano, giovedì sera.

Si è chiusa la settimana scorsa la prima Scuola Nazionale di Roccia organizzata dal G.U.F. di Bolzano al Passo Sella.

Per venti giorni una trentina di goliardi dei diversi Atenei hanno conosciuto la roccia, hanno appreso i primi elementi dell'arrampicamento e hanno imparato ad amare le nostre montagne. L'attività pratica della Scuola, che ha suscitato in ogni ambiente così grande interesse, è stata assai intensa. Dopo le prime esercitazioni pratiche nella «palestra», costituita da un masso roccioso, sono state formate subito le diverse cordate, le quali sono state cambiate giornalmente onde dar modo ad ogni allievo di fare da capo cordata.

Nei venti giorni sono state compiute ben 102 ascensioni. Le vie compiute sono le seguenti: le Tre Torri del Sella (via normale e varianti); Cinque Dita (camino Schmidt e traversata); Punta Grohmann (normale e parete sud); parete sud della Marmolada. Due cordate, poi, formate da Tanesini-Leonardi e Tanesini-Leonardi e Biamino hanno compiuto per la prima volta due vie nel Gruppo del Sella. Tenendo conto delle inevitabili soste pel maltempo e della composizione delle cordate, si può calcolare una media di 3 ascensioni ogni due giorni per allievo.

Il programma tecnico del riuscito corso è stato elaborato dall'ing. Tanesini del C.A.I. di Bolzano, che nel suo compito di istruttore è stato coadiuvato dagli «accademici» Del Lago, Marini e Sorgato.

Nuovo sentiero al Monte Pez

Bolzano, giovedì sera.

Questa Sezione del C.A.I. ha in questi giorni ultimato i lavori per la completa rimessa in efficienza del sentiero di accesso al Rifugio Monte Pez, Città di Bolzano, passante per l'Orsara da Lavina Bianca.

Una cordata del G.U.F. di Torino, guidata dall'«andino» Paolo Ceresa, ha effettuata la prima ascensione della Guglia Antoldi, situata fra le Petites Jorasses e la Punta des Hirondelles, nel gruppo del M. Bianco. Ecco due scene dell'audace scalata in parete che ha assicurato ai goliardi torinesi un'ambita vittoria.

Fra i dominatori delle altezze

Un precursore del moderno alpinismo accademico

Ricorre in questi giorni il primo anniversario della scomparsa della famosa guida svizzera Franz Lochmatter. Nato e cresciuto in quel vivaio di campioni dell'alpinismo che è Zermatt, egli fu indubbiamente uno dei più grandi scalatori del principio del secolo. A dire del suo valore bastano le numerose «prime» ascensioni da lui compiute fra il 1904 e il 1914, fra le quali ricorderemo: l'Aiguille Verte per la Charpoua, il Grépon dal versante della Mer de Glace e dalla parete O., l'Aiguille di Blaitière per la cresta N. O. e la parete Sud Est, la Nordendspitze (Monte Rosa) per la cresta N. e la Dent d'Hérens per la cresta di Col Tournanche, oltre ad altre grandi imprese compiute nella catena dell'Imalaja. L'articolo che pubblichiamo illustra ampiamente questa che fu una delle più tipiche figure di guide e di arrampicatori della vicina Svizzera.

Un alpinista nato, un nobile cuore; un uomo d'alto intelletto, un amico prezioso, il più semplice degli esseri umani: questo era Franz Lochmatter.

Mai uomo fu più di lui innamorato della montagna, delle bellezze che si scorgono dall'alto dopo una fatica piena d'ardimento: la sua intera esistenza e la sua vita le dedicò ad esse.

Figlio della montagna

Discendeva da una stirpe di guide famose che della montagna hanno fatto una ragione di vita e di passione: il nome dei Lochmatter si ripete spesso negli annali delle scalate quanto quello dei Pollinger, dalla cui famiglia proveniva la madre.

Giuseppe Maria Lochmatter, suo padre, uomo sano ed intelligente, volle che i propri figli godessero di una istruzione che egli non aveva ricevuta. Così la numerosa nidiata, dopo le elementari frequentò le scuole medie: Franz, per conto suo, studiò a Martigny.

Quest'uomo che dello scalatore aveva l'aspetto e l'anima, si formò così una coltura modesta, beninteso, ma superiore sempre a quella dei suoi colleghi di lavoro. Forse l'istinto della montagna l'aveva nel sangue: forse, anche, contribuì a svilupparglielo il profondo amore e il rispetto che aveva per il suo genitore. Egli lo considerò sempre come un eroe della montagna e spese tutta la sua vita ad imitarlo.

Non aveva che cinque anni quando il suo babbo carissimo, vittima di quella montagna così profondamente amata, si uccise al Dente Bianco. Egli da allora gli costruì un altare nel proprio cuore e divise solo l'affetto che gli portava con la sua soavissima madre, per lui così piena di tenerezza. Buono e generoso, non poteva non amare sino allo spasimo gli esseri cari che lo attorniavano.

Depositario e confidente di questa tenerezza di affetti fu il suo amico e biografo Charles Gros. Ad esso, infatti, raccontava un giorno questa vicenda:

«Eravamo nell'Imalaja, nel 1930. Ci era su un ghiacciaio sconosciuto quando, bruscamente, ci sorprese la tempesta. Naturalmente non ci erano carte; come dirigersi attraverso al nebbione ed alla neve? Sentivo che stava per succedere una catastrofe quando, non so il perchè, pensai a mia madre... E allora vidi, distintamente, apparire dinanzi a me [illegible] l'immagine di mia madre. Non so dirvi, neppure ora, se fosse una visione esteriore o interiore. Il fatto è che la vidi. [illegible] con il braccio levato mi indicava una direzione nella nebbia. Avevo con me una spedizione di europei e un continuo di portatori indigeni. Seguivo la strada indicatami dalla visione mentre questa a poco a poco svaniva... La sera medesima ci riuscì di uscire dal ghiacciaio. Si era salvi».

E, dopo una breve pausa, aggiunse: «Fu l'ultima volta che vidi mia madre».

Questo racconto, raccolto fedelmente dal suo biografo, mostra il delicato sentire di questo alpinista energico e leale.

Fu infatti l'ultima volta che vide sua madre; essa era morta durante la sua lunga assenza.

Un trio formidabile

Franz, ancora adolescente, fu scelto da suo cugino, Giuseppe Pollinger, come seconda guida nella cordata di Sir Edward Davidson, allora presidente dell'Alpine Club. Per parecchie stagioni questa cordata percorse le Alpi e scalò tutto ciò che era scalabile, sovente per itinerari nuovi o quasi inesplorati.

A trent'anni, quando consentì a frequentare una scuola di guide, ebbe presto il suo diploma. Sir Davidson, la cui critica acida era proverbiale, riassunse nel «libretto» della nuova guida la storia delle sue ascensioni passate e scrisse di lui questo giudizio:

«Prima ancora di ricevere il diploma (1906) gli alpinisti, professionisti o dilettanti, sapevano che Franz Lochmatter era uno dei più abili e arditi scalatori di roccia che si siano mai conosciuti sulle Alpi. Nessuna guida, alla sua età, ha mai potuto vantarsi di avere al proprio attivo una lista così copiosa di ascensioni alpine».

La seconda tappa della carriera di Franz comprende le campagne del 1905, 1907 e 1914, effettuate in compagnia di suo fratello Giuseppe e del capitano V. J. E. Ryan. Questo trio formidabile lascierà nella storia dell'alpinismo un esempio unico.

In un'epoca in cui la tecnica moderna degli scalatori di roccia era ancora allo stato embrionale, questi tre uomini compirono delle ascensioni, sia nel Vallese che nella catena del Monte Bianco, di uno stile incomparabile e fino allora sconosciuto. Furono delle «prime» da maestro: itinerari nuovi scalati a tempo da record.

La rivista «Alpinisme» (1933, N. 31) scrive di queste imprese:

«E' in compagnia di suo fratello e del capitano Ryan che effettuò nel Vallese e sulle «Aiguilles de Chamonix» le scalate che dovevano renderlo celebre. Non dimentichiamo che in questa incomparabile cordata i fratelli Lochmatter non furono solamente delle guide, degli esecutori, ma brillarono anche per l'iniziativa e la scelta delle mete da conquistare. E' noto con quale brio, con che facilità e rapidità sbalorditive, essi le effettuarono; misero solo undici ore per andare da Montenvers a l'Aiguille du Plan e un tempo brevissimo impiegarono nelle scalate alle Aiguilles de Chamonix. Molte delle loro ascensioni non furono più ripetute nè tentate: fra queste, quella formidabile della parete sud del Taeschhorn».

Questa «rapidità sbalorditiva» fu una delle caratteristiche maggiori del trio succennato. Marciavano tutti allo stesso passo, avevano le medesime reazioni di fronte all'ostacolo; dove il primo passava, passavano pure gli altri due senza complicare il problema.

Charles Gros, il biografo di «Franz», racconta a questo proposito che tale cordata, partita per la «prima» della Dent d'Hérens, via Col Tournanche, lasciata Zermatt nella notte, alle 21, l'indomani, alle 19, era già ridiscesa e si trovava alle baite di Zmutt.

Sull'Himalaja, a 7300 metri

La terza tappa, infine, della carriera di Franz Lochmatter è l'Asia lontana, con l'Imalaja e il Karakorum. Nel 1913 ancora più, con C. F. Meade, sul Kamet, in una ascensione contrastata dal maltempo, raggiunse l'altitudine di 7300 metri. Probabilmente il record mondiale dell'epoca.

La sua fama lo fece scegliere per scalare le più alte cime dell'Imalaja. Nel 1922, 1925, 1929 e 1930 Lochmatter è la guida-in capo e l'organizzatore delle spedizioni olandesi al Karakorum, all'Hindu-Kush e nel Turkestan cinese, aventi per compagni i coniugi Visser-Hooft. La spedizione del 1925 percorse un itinerario di ben 6700 chilometri, di cui 2000 in alta montagna fra ghiacciai sconosciuti. Più di cento portatori indigeni e di regioni diverse componevano la colonna posta sotto gli ordini di «Franz».

Le sue splendide qualità fisiche e morali fecero di lui, in quelle regioni misteriose e fra popolazioni spesso ostili, un capo insuperabile.

Visser-Hooft, il finanziatore delle spedizioni, arriva persino a dire che esse, probabilmente, non avrebbero avuto luogo senza la sapiente ed appassionata iniziativa di Lochmatter.

Alto, magro, con le spalle un po' incurvate, dai movimenti lenti ma sicuri, egli aveva l'aria di non sapere mai che farsene di quelle sue lunghe gambe e braccia; ciò gli dava un aspetto quasi esitante ed impacciato che, del resto, era solo apparente.

M. A. Symons lo ha definito perfettamente in questa frase: «Sembrava che, per lui, la cosa più difficile a farsi fosse l'attraversare la strada principale di Zermatt». In paese era quasi come un pesce fuor d'acqua: la sua vita era lassù, fra le più alte cime, di fronte alle bellezze della natura.

Parco di parole con tutti, si appassionava solo quando era in argomento la montagna; allora si scaldava e fiotti di parole uscivano dalle sue labbra sempre chiuse. Le mani, poi, lo aiutavano nelle dimostrazioni; la mano sinistra, con le sue dita fini, lunghe, tese, figurava invariabilmente la montagna, oggetto della discussione; la destra indicava gli itinerari. E c'era tutto: canaloni, corridoi, ripiani, lastre, cengie, fessure...

Modesto, poi, oltre ogni dire. Di fronte alle lodi più giuste riusciva sempre, con una precisazione, un accenno, a sminuirne il valore e portarlo naturalmente al disotto della realtà. Nulla lo riempiva più di confusione che chiedergli di mostrare il suo libretto da guida. Spesso fingeva di aver dimenticata la richiesta e, quando proprio non poteva farne a meno, le sue mani, normalmente [illegible], riuscivano solo con fatica ad estrarre il libretto dalle tasche.

Senza essere un misantropo sfuggiva la vita, diciamo, un po' terrena; si sentiva veramente felice solo fra le sue care montagne.

Ebbene con quest'uomo, che aveva conosciuto tutte le audacie e sfiorato tutti i pericoli, la sorte volle essere crudele. Egli perì miseramente in una banale disgrazia alpinistica, il 17 agosto 1933, sulle pendici del Weisshorn.

Un'inedita scalata al torrione del Gabelhorn di Saint-Nicolas (Svizzera). Franz Lochmatter è visibile sull'alto della parete. Nel tondo: la maschia espressione della grande guida alpina.

Vie nuove e ascensioni

Una prima alla punta De Gasperi

Trieste, giovedì sera.

Giunge notizia da Agordo che la cordata composta da Renato Zanutti e G. Benedetti soci del G.A.R. ha portato a compimento la prima scalata della punta De Gasperi per la parete nord-ovest nel gruppo del Civetta.

La valorosa cordata ha dovuto superare difficoltà enormi e la discesa è avvenuta tutta a corda doppia per il versante sud.

Sui torrioni delle Grigne

Lecco, giovedì sera.

Due cordate della sezione Roccia del Gruppo Alpinistico Fior di Roccia di Milano, composte la prima dall'istruttore Albino Parini e Orlandi M. e la seconda da Facchetti G., Tagliarini F., Rusticoni A., hanno compiuto in questi giorni la prima ascensione della parete posta tra il Sasso Cavallo e la Finestra di Sceng.

La parete alta 260 metri presenta nei primi 180 metri difficoltà di quarto e di quinto grado e difficoltà di sesto grado negli ultimi 70 metri. Alla parete è stato dato il nome di Parete Milano.

Il Piz del G. U. F. nel gruppo del Sella

Bolzano, giovedì sera.

Una cordata della Scuola nazionale di roccia del G.U.F., composta da Arturo Tanesini, Gino Biamino e Valerio Leonardi del nostro Guf, ha effettuato una bella scalata.

L'oggetto del tentativo era una strana guglia rocciosa staccata dal massiccio del Sella da un orrido e profondo canalone e alta, sul versante Nord, circa 250 metri. La guglia si erge a mo' di arditissima torre fra le pareti delle Mesules e del Piz Gralba.

La cordata, che ha impiegato 3 ore a compiere la scalata del versante N. superando difficoltà valutate di 4° grado, ha dato all'ardita torre il nome di Piz del G.U.F.

Gli stessi goliardi, meno il Biamino, riuscivano in seguito ad aprire una bella via di ascensione sulla parete Nord-ovest del Piz Beguz (metri 2975). Il Piz Beguz è la cima che domina da Sud il vallone selvaggio che scende sotto il Murfreit e che sbocca in quel punto della valle Plan-Passo di Sella famoso per le valanghe invernali. L'itinerario di arrampicata procede per due terzi su parete e nell'ultima parte su esposto spigolo. Le due parti sono interrotte dalla larga caratteristica cengia del Gruppo.

L'ascensione — lunga più di 300 metri — è stata compiuta in sei ore; essa si presenta difficile.

Successi dei goliardi bolzanesi nelle Alpi Retiche

Bolzano, giovedì sera.

La settimana alpinistica indetta dal G.U.F. «Arnaldo Mussolini» nelle Alpi Retiche ha riscosso il migliore dei successi, sia dal lato tecnico che propagandistico. La riuscita manifestazione è stata coronata da un notevole complesso di ascensioni di prim'ordine nella zona di confine.

Tra l'altro sono da segnalare due nuove scalate: la via G.U.F. (direttissima della Parete Nord-Est di Cima delle Anime, 3440 metri, quattrocento metri di parete di cui trecento su neve ghiacciata ed altri cento su roccia friabilissima; difficoltà IV grado) e la direttissima della Parete Ovest di Cima delle Sabbie, (3133 m., 100 metri di roccia friabilissima, non difficile ma pericolosa).

La prima ascensione alla Parete Nord-Est di Cima delle Anime è stata fatta da Iori Guido e da Vegleiter Antonio del C.A.I. di Merano.

A tale direttissima è stato dato il nome di Via G.U.F. ed essa è stata ripetuta subito dopo dallo Iori e dall'universitario Zanetta del G.U.F. di Bolzano.

Dopo l'ascensione della «ovest» del M. Ortles

Bergamo, giovedì sera.

A proposito dell'audace e faticosa scalata alla vergine parete ovest dell'Ortles, compiuta il 25 luglio, è bene precisare che il comando della cordata, composta di quattro persone, venne tenuto per due terzi della salita da Ferdinando Soldà, mentre ideatore dell'impresa fu la guida bergamasca Giuseppe Pirovano.

L'attività dello S. C. CAI di Milano elogiata dal presidente del C.O.N.I.

Milano, giovedì sera.

L'attività sciistico-alpinistica svolta dallo Sci Club C.A.I. Milano negli scorsi inverni ha avuto il suo più alto riconoscimento dalle Gerarchie. Infatti l'on. Starace, Presidente del CONI ha fatto inviare dal Generale Vaccaro, Segretario del CONI, al presidente dello Sci Club il seguente telegramma:

«Sua Ecc. Starace, Presidente del C.O.N.I., mi incarica di esternarle il suo compiacimento per l'attività sciistico-alpinistica che tutti [illegible] da anni svolge lo Sci Club C.A.I. Milano. - Cordiali saluti».

L'ambito elogio di S. E. Starace premia giustamente un sodalizio che attraverso la più varia attività svolge una proficua opera di propaganda a favore dello sci e dell'alpinismo. Tra le numerose manifestazioni dello Sci Club C.A.I. di Milano ricorderemo in particolar modo le ascensioni alpinistiche, che nel giro di pochi mesi sono state le seguenti: Punta Santeleina m. 3608; Cima di Piazzi m. 3439; Punta di Kennedy m. 3286; Alphubel metri 4207; Allalinhorn m. 4034; Strahlhorn m. 4131; S. Matteo m. 3684; Palon della Mare m. 3705; M. Vioz metri 3644; Albaron di Savoia m. 3627; traversata M. Pasquale m. 3557; M. Cevedale m. 3754; Palon della Mare metri 3705.

Sotto la tenda

La vita nei nostri campeggi sparsi nelle nostre vallate batte il suo ritmo pieno di attività. Da ogni villaggio di tende improvvisato al fondo delle verdi conche montane o su in alto, presso i solitari rifugi, ci viene segnalato un movimento incessante di alpinisti. Da tempo non si registrava una così fitta affluenza di frequentatori ai nostri campeggi.

Come tutti gli anni succede, la Valle d'Aosta è stata la preferita dalla grande maggioranza delle società torinesi e non. La ricchezza di vallate e di siti favorevoli, la possibilità, senza lunghe marcie di avvicinamento, di attingere i più bei gruppi dell'intera catena alpina, giustifica largamente questa ormai tradizionale preferenza degli alpinisti.

Particolarmente frequentati, in questo periodo di mezzo agosto, sono stati i campeggi dell'Uget nella Val Veni, del Dopolavoro Provinciale e dell'«Alfa» nella Val di Rhêmes, del Dop. Fiat al Châlet du Petenrey, dell'U.L.E. di Genova a Entrèves e della milanese S.E.M. al Purtud, della Val Veni.

L'attività alpinistica però, in complesso, è stata assai limitata, a causa delle condizioni atmosferiche non sempre ideali, che hanno fatto rimandare molti arditi progetti di ascensioni.